

## Il caso Figli malati immaginari, è il male di Münchhausen

ANTONELLA MARIANI

**G**enitori che curano troppo i loro figli. Che trasformano banali malanni di stagione in malattie mortali e trascinano le creature da un medico all'altro, in cerca di conferme più che di rassicurazioni. È un disturbo psicologico grave, analizzato solo di recente: la «Sindrome di Münchhausen per procura», dal nome del barone che soleva raccontare storie inverosimili su di sé: colpisce (raramente, per fortuna...) soprattutto le madri e qualche volta le infermiere.

Ma le vere vittime sono i bambini, manipolati e convinti di essere malati, malatissimi, tanto da non poter sovente andare a scuola e costretti a continui esami e accertamenti clinici, con danni nella psiche spesso irreparabili. Una forma di maltrattamento e di abuso che i pediatri stentano a riconoscere, perché si confonde con l'ansia smisurata che attanaglia i neogenitori. Si potrebbe dire che è una forma violenta di ipocondria, applicata a un figlio anziché a sé stessi, ma il fatto è che talvolta questa patologia, riconosciuta ormai nei manuali scientifici, sfocia in dramma. È accaduto la scorsa estate a Torino: la madre iniettava di nascosto insulina al figlio di 4 anni...

Numerosi casi sono documentati negli Stati Uniti, il più eclatante dei quali - è materia di studio - si verificò alla fine degli anni Novanta: Kay Bush sottopose la figlia Jennifer a 200 ricoveri in 3 anni, inducendo i medici a ipotizzare diverse patologie, finché non si scoprì che le iniettava sostanze tossiche. Perché queste madri malate lo fanno? Paradossalmente, per desiderio di dimostrarsi brave mamme, solo molto sfortunate, ottenendo così la compassione dei mariti, dei vicini e purtroppo spesso anche dei medici.

Raramente la sindrome raggiunge livelli così estremi; più spesso è una manipolazione sottile, prolungata, come quella descritta da Roos Boum nel suo *Malerba, storia di una infanzia lacerata*



Roos Boum

La rara sindrome colpisce madri che esagerano con i controlli medici o addirittura iniettano sostanze tossiche nei loro bambini: un modo patologico per attirare l'attenzione

(FrancoAngeli, pp. 224, euro 25): un libro che è stato per l'autrice un viaggio doloroso ma anche terapeutico nel passato, per rendersi conto di ciò che aveva subito nella sua vita (anni e anni chiusa in casa perché «fragile e malaticcia», come la definiva la madre, e la scelta di non avere figli per non replicare la persecuzione) anche dal punto di vista affettivo (la scoperta, a 40 anni, che la madre era capace di farle del male). Un libro che si legge come un romanzo, ma in realtà è un documento che potrebbe aiutare tanti pediatri a valutare con più attenzione il pericolo di un abuso.

Non che sia facilissimo, perché l'incidenza è piuttosto bassa: una ricerca al Policlinico Gemelli ha evidenziato che, su 751 casi di sospetta simulazione, solo 4 erano effettivamente riconducibili alla «Sindrome di Münchhausen per procura». «L'importante è che la diagnosi sia precoce - spiega Stefano Tasca, pediatra e neonatologo all'Aurelia Hospital di Roma, autore della prefazione al libro di Roos Boum - . Per i medici non è semplice riconoscere la Sindrome, a lungo misconosciuta; le madri tendono a dare la sensazione di essere sollecite, informate su malattie di difficile diagnosi. Scaricano sul figlio la loro esigenza di essere apprezzate, di suscitare affetto per la disgrazia di avere un figlio perennemente ammalato. Si può confondere con l'ansia genitoriale, fenomeno che riscontriamo purtroppo in crescita esponenziale».

Quali sono i campanelli di allarme? «La richiesta continua di controlli e di analisi, un eccesso di visite in assenza di riscontri reali. Se un medico rassicura, loro cambiano pediatra». E i danni sono reali: «Spesso capita che il bambino sia così coinvolto da credere di essere malato davvero e alla fine qualche sintomo lo manifesta. È un circuito perverso che lascia segni indelebili». La vita di Roos Boum è lì a dimostrarlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

